

◆ *L'ex generale non può tornare in patria
Il verdetto è stato emesso dopo un voto
che ha visto d'accordo sei giudici su sette*

◆ *La Corte ha deciso che nessun crimine
precedente al 1988 è imputabile al tiranno
Ora la palla passa al responsabile degli Interni*

◆ *Mobilizzazione nella capitale inglese
dei gruppi pro e contro l'ex dittatore
che ha presentato subito ricorso*

Pinochet, i giudici negano l'immunità

Londra, sentenza confermata. Ma sull'extradizione deciderà il ministro Straw

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Non c'è immunità per i capi di stato accusati di tortura e genocidio. È il significato del verdetto pronunciato ieri dai Lord, in veste di giudici supremi, contro il generale cileno Augusto Pinochet. L'ex dittatore rimane agli arresti nel Regno Unito e potrà essere estradato in Spagna dove i giudici lo vogliono processare. Tutto ora dipende da cosa deciderà il ministro degli Interni inglese Jack Straw che ha facoltà di consegnarlo agli spagnoli o di rispedirlo in patria. Nuova attesa dunque. I motori del Boeing 707 che era venuto apposta dal Cile per riprendersi Pinochet con la moglie e il suo seguito sono stati spinti nella base militare di Brize North, a due ore da Londra. Il governo di Santiago e i sostenitori del dittatore avevano sperato in un verdetto che riconoscesse il principio dell'immunità diplomatica ad un ex capo di stato attualmente senatore. Ma i sette Lord che hanno riesaminato il caso ieri pomeriggio hanno votato sei contro uno per negare tale immunità.

Pinochet, confinato in una

villa nel Surrey, ad un'ora da Londra, ha subito dato incarico ai suoi avvocati di presentare ricorso in tribunale. È l'Alta Corte ha rinviato a lunedì prossimo l'esame di una domanda con cui Pinochet chiede l'annullamento del nulla-osta dato dal ministro Straw al processo di estradizione in Spagna. L'iter si

**AEREO
VUOTO**
Il Boeing 707
venuto apposta
dal Cile per
riprendere
Pinochet ha
spento i motori

presenta lungo e complicato, con un risultato incerto. Non tutto però è andato male al generale. Anzi ha motivo di rallegrarsi della decisione dei Lord. Non gli è stata riconosciuta l'immunità che cercava, ma i suoi avvocati sono riusciti a far valere il principio che nulla può essergli imputato in relazione a crimini commessi prima del 1988 che erano stati sottoposti dai giudici spagnoli per richiedere la sua estradizione. Il Cile, la Spagna e il Regno Unito firmarono la Convenzione internazionale contro la Tortura tra il settembre e il dicembre del

1988 e in aderenza a tale legge i Lord hanno deciso che in caso di estradizione, Pinochet dovrà rispondere di crimini avvenuti solo dopo di tale data. Significa che sono stati eliminati 27 dei 30 casi presentati. Ora il ministro Straw deve decidere se davanti all'enorme riduzione dei capi d'accusa per i quali Pinochet potrebbe essere estradato in mano ai giudici madrileni. O se invece tanto vale imbarcarlo su quell'aereo che aspetta a Brize North e chiudere un caso che si trascina da sei mesi e che rischia di protrarsi oltre al duemila. L'ex dittatore venne arrestato, dietro mandato spagnolo, il 16 ottobre scorso mentre si trovava in un ospedale londinese. Il tira e molla tra avvocati, diplomatici, i Lord e Straw è diventato un caso di enorme complessità con riverberi internazionali di grande significato politico ed etico. Quello di ieri è stato il terzo verdetto pronunciato dai Lord che lo scorso anno votarono una prima volta a favore dell'immunità per il generale ed una seconda volta a favore della sua estradizione. Quest'ultimo verdetto venne contestato dagli avvocati di Pi-

nchet quando si venne a sapere che uno dei Lord favorevoli all'extradizione era legato ad Amnesty International, l'associazione contro la tortura, per cui si poteva presumere non neutrale sull'incriminazione dell'ex dittatore. Il verdetto di ieri ha confermato il secondo giudizio e con questo il ruolo dei Lord dovrebbe essersi finalmente concluso. Continua intanto la mobilitazione dei gruppi pro ed anti-Pinochet. Margaret Thatcher ha subito chiesto a Straw il rilascio immediato del tiranno. Centinaia di cileni in Inghilterra e loro simpatizzanti si sono rimessi a suonare i tamburi e a cantare slogan esultanti sia davanti a Westminster che nei pressi della residenza del generale nel Surrey. Intanto il governo cileno continua a far pressione su quello inglese per evitare l'extradizione di Pinochet in Spagna. Ha interrotto il servizio aereo che faceva da ponte una volta la settimana tra le isole Falklands-Malvinas e il Cile, chiara indicazione se mai l'Argentina dovesse riprendere la guerra col Regno Unito per riconquistare le isole conteste, questa volta il Cile non sarebbe per nulla disposto ad aiutare Londra.



Manifestazione anti-Pinochet a Londra

Thomson/Ap

Spagna Garzon felice ma non parla

■ **La Spagna ha accolto con sollievo la sentenza dei Lord inglesi. Ma l'extradizione di Augusto Pinochet non è imminente. Il procedimento per ottenerla affronta ora «un cammino giudiziario complesso che potrebbe durare anche più di due anni», secondo fonti giudiziarie. La difesa di Pinochet, per la legge inglese, ha ancora la possibilità di tre ricorsi. «Per cui secondo ogni previsione il dittatore cileno resterà nella sua villa di Londra almeno fino al 2000 bene inoltrato», assicurano le fonti spagnole. Il supergiudice Baltasar Garzon questa sera alla Audiencia nacional non riusciva a nascondere grande soddisfazione, ma come al solito non ha voluto commentare la sentenza. Continuerà la sua inchiesta iniziata tre anni fa sull'intera «Operazione Condor». Alla luce della sentenza, dovrà riformulare la domanda di estradizione che presenterà poi al governo spagnolo, il quale la girerà nuovamente a quello inglese. Quando Pinochet si siederà sul banco degli imputati della Audiencia nacional di Madrid dovrà rispondere di tutti i delitti commessi dal '73 al '90.**

Santiago, la gioia dei familiari dei desaparecidos Governo pronto a dar battaglia per il rimpatrio

In Cile esecutivo trincerato dietro al silenzio, ma si appresta a giocare le carte politiche

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

SANTIAGO (Cile) «Uno. Un caso di tortura. Ne basta uno. Va bene così». Nel cortiletto del palazzo che ospita l'Associazione dei familiari dei desaparecidos la sentenza di Londra è stata accolta con giubilo. È bastata la frase «Noi crediamo che non abbia diritto all'immunità» per scatenare gioia e applausi. Accalcati e sudati nel caldo autunno di Santiago un paio di migliaia di persone si sono messe a saltare gridando: «Non balliamo al ritmo di nessun generale», un motivo estemporaneo coniato per l'occasione. Per tutti loro, mentre piangono e s'abbracciano, la sentenza dei Lord ha un solo messaggio: «Non torna, il macellaio, per ora, non torna». Ottantotto, l'anno nel quale l'Inghilterra ha aderito alla Convenzione internazionale contro la Tortura o il Settantatré, l'anno in cui Pinochet ha esordito sulla scena del Cile, sono solo date. In mezzo ci sono quattromila morti, quattromila spine nella memoria di queste madri e figlie che da un quarto di secolo aspettano un'ombra di giustizia. Ma oggi basta sapere che Augusto Pino-

chet rimarrà ancora in Europa. In esilio forzato. Murato vivo nella sua villa di Londra. Che ci saranno ancora tribunali, appelli, giudizi. Che, insomma, Lui, per ora, soffre ancora un po'.

«Ma lo sa - diciamo a Sola Sierra - la donnina piccola piccola che presiede l'associazione dei familiari, - che anche quelli di Pinochet, alla Fondazione, stanno ballando?». «Che ballino pure i pure risponde - vuol dire che non hanno capito niente. I Lord non hanno riconosciuto l'immunità per i delitti di Pinochet. Che questa possibilità di processarlo sia valida solo dopo l'88 per noi fa lo stesso. Abbiamo almeno una ottantina di casi di tortura commessi dopo l'88 e li presenteremo al Tribunale inglese che esaminerà l'extradizione». In effetti, dopo la prima euforia, nelle stanze della Fondazione Pinochet, l'aria s'è fatta più seria e grave.

La prima dichiarazione pubblica è arrivata dopo un'oretta e non era proprio soddisfatta. È vero che, nella requisitoria del giudice Garzon, successivo al 1988 c'è un solo caso importante. È quello di Marcos Quezada Yañez, un ragazzo morto sotto tortura nel commissariato di polizia di Temuco. Ma la chiave di lettura della sentenza di Londra è un'altra. Ad uscire sconfitta è tutta la strategia difensiva del governo cileno che aveva puntato sulla sovranità e sulla territorialità dei delitti. Ossia sull'impossibilità a giudicare fuori dal Cile delitti commessi in Cile. Per questo, riconoscendo la possibilità di estradare Pinochet, i Lord fanno fare un passo da gigante a tutta la giurisdizione internazionale. Perché, in realtà, affermano che un capo di Stato in quanto tale non è immune e può essere perseguito sulla base del diritto internazionale se i reati che gli vengono ascritti sono quelli di tortura, cospirazione e lesa umanità.

Per quanto salomonica, la sentenza dei Lord lascia, nella sostanza, aperta tutta la procedura di estradizione di Pinochet in Spagna e, soprattutto, rilancia la partita dei diritti umani e civili. Forse per questo, finora, il governo cileno non ha parlato. «Stiamo studiando la sentenza», ha detto, rapido, davanti al palazzo della Moneda, il portavoce del presidente Frei. Aggiungendo soltanto: «Domani, domani, ne riparlamo domani». Non è facile, ora, intuire le conseguenze. Ma quale sarà la strategia d'ora in poi già si sa. La parola passa al ministro della Giustizia inglese, Jack Straw, e le pressioni su di lui saranno enormi. La difesa di Pinochet ragiona sul fatto che, caduti la gran parte dei reati, ossia tutti quelli commessi fino all'88, Straw potrebbe non concedere il disco verde per l'extradizione in Spagna e restituire Pinochet al Cile adducendo motivi umanitari o di opportunità politica. E questa sarà anche la richiesta del governo cileno che punterà a trasformare il caso da giudizio in politico gettando sulla bilancia tutto il peso delle buone relazioni fra Londra e Santiago. Insomma a Straw gli chiederanno di chiudere un occhio, di ascoltare il Vaticano, la Thatcher. Non ha più quattromila morti sulla coscienza Pinochet ma solo qualche caso minore. Qualche torturina qua e là. Che volete chesia.

Office e afferma che Pinochet gode dell'immunità diplomatica. 28 ottobre: l'Alta Corte decide che Pinochet ha l'immunità come ex capo di Stato ma deve restare nel Regno Unito controllato dalla polizia in attesa della sentenza d'appello. 25 novembre: la Camera dei Lord conclude l'esame del ricorso contro la sentenza dell'Alta Corte e decide (tre contro due) di non riconoscere l'immunità a Pinochet. 9 dicembre: il ministro dell'Interno approva le procedure per la richiesta di estradizione spagnola presentata il 6 novembre. 10 dicembre: Pinochet chiede l'annullamento della sentenza dei Lord perché uno di loro (Lord Hoffman)

LA CRONOLOGIA

Tutte le tappe di una lunga crisi

Sei mesi di «crisi Pinochet» si sono conclusi ieri a Londra con il secondo «no» della camera dei Lord all'immunità per l'ex dittatore. Eccone un riepilogo. 22 settembre 1998: Augusto Pinochet parte per Londra per un'operazione chirurgica. Il 10 ottobre Amnesty International chiede il fermo di Pinochet, accusato di violazioni dei diritti umani. 13 ottobre: la giustizia spagnola chiede a Londra l'autorizzazione per interrogare Pinochet sulla morte di spagnoli in Cile. 16 ottobre: su richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garzon, la polizia dispone l'arresto in clinica di Pinochet. 19 ottobre: l'ambasciatore cileno protesta con il Foreign

non avrebbe i requisiti di imparzialità avendo lavorato per Amnesty. 17 dicembre 1998: i Lord giudici annullano la sentenza del 25 novembre che ha negato l'immunità a Pinochet. 11 gennaio 1999: sono nominati i sette Lord giudici chiamati a esaminare per la seconda volta la questione dell'immunità. 13 gennaio: il governo cileno e Amnesty International sono ammessi a partecipare all'appello. 18 gennaio: comincia il nuovo processo di appello contro l'ex generale Augusto Pinochet. 22 febbraio: il tribunale londinese di Bow Street conferma la libertà vigilata per Pinochet. 24 marzo: la Camera dei Lord nega l'immunità a Pinochet e afferma che il generale è imputabile soltanto per i crimini eventualmente commessi dopo il 1988 quando la Gran Bretagna ha introdotto nella sua legislazione un trattato internazionale contro la tortura.

Paraguay, impeachment al presidente

Raul Cubas è accusato di abuso e violazione dei doveri d'ufficio

ASUNCION All'indomani dell'assassinio del vicepresidente, Luis María Argana, la Camera dei deputati ha approvato l'impeachment e per il presidente del Paraguay, Raul Cubas, accusato di abuso e violazione dei doveri d'ufficio. Il voto avrebbe dovuto tenersi tra due settimane, ma è stato anticipato per la situazione di emergenza determinata dall'attentato contro Argana, che era stato tra i più accesi sostenitori del processo al capo dello Stato. Hanno votato sì 49 dei 73 parlamentari presenti, mentre 24 si sono espressi contro il giudizio. La Costituzione richiedeva una maggioranza dei due terzi, che è stata raggiunta come ha sottolineato il presidente della Camera, Wal-

ter Bower. Sarà il Senato a processare Cubas. Non è stato fissato un calendario. Cubas è accusato di aver varcato i limiti costituzionali con il suo decreto di scarcerazione dell'ex generale Lino Oviedo, che era stato condannato a 10 anni di carcere per aver capeggiato un tentativo di colpo di Stato nel '96 contro l'allora presidente Juan Carlos Wasmosy. Oviedo, amico personale e alleato politico di Cubas nel partito Colorado, di cui entrambi sono esponenti e al quale apparteneva anche Argana, era stato rimesso in libertà dopo aver scontato soltanto 10 mesi della pena. La vicenda era diventata oggetto di un'aspra polemica che aveva coinvolto i vertici istituzionali della giovane democrazia

del Paraguay, tornato a un governo civile nell'89 dopo 35 anni di dittatura. Prima della votazione alla Camera, un deputato della corrente ovidista, Conrado Pappalardo, è stato aggredito e picchiato da alcuni manifestanti che protestavano davanti alla sede del Congresso. Sembra che Pappalardo sia stato perseguito quando i dimostranti hanno notato che aveva una pistola e che con quell'arma si stava recando in aula. Dopo la decisione della Camera, il Senato si è dichiarato in «sessione permanente» per il processo. I senatori sono stati convocati con urgenza per iniziare in tempi rapidi il dibattito sull'impeachment di Cubas. Intanto l'altro ieri sera, nel centro

di Asuncion, sono scoppiati violenti disordini a seguito dell'assassinio del vice presidente Luis María Argana. Centinaia di dimostranti sono scesi in strada e hanno invocato le dimissioni del presidente Raul Cubas. Sotto una sassaiola, gli agenti in assetto antisommossa hanno fatto uso degli sfollagente e degli idranti per disperdere la folla inferocita, nelle vicinanze del palazzo presidenziale. In un discorso rivolto alla nazione, Cubas ha lanciato un appello alla calma. Prima dell'impeachment, il capo dello stato ha proceduto alla nomina del fratello Carlos alla direzione del Ministero dell'Interno, al posto di Ruben Arias Mendoza, che ha rassegnato le dimissioni senza alcuna spiegazione.

Ocalan, processo il 30 aprile nell'isola-bunker di Imrali

ANKARA Il processo contro Abdullah Ocalan per tradimento si aprirà il 30 aprile prossimo nell'isola di Imrali, sul Mar di Marmara, dove il leader del Pkk è incarcerato dal 16 febbraio, in condizioni che, a giudizio dei suoi avvocati, non consentono minimamente un'ideale difesa. La Corte per la Sicurezza dello Stato di Ankara ha deciso ieri che per «ragioni di sicurezza» il leader del Pkk non può essere spostato da lì. Il tribunale ha fissato la data del 30 aprile, dopo le elezioni politiche, entro la quale deve essere pronto l'atto di accusa, ma secondo Ahmet Okcuoglu, avvocato di Ocalan, se l'atto di accusa non sarà pronto in tempo, la data potrebbe essere spostata.

Okcuoglu, durante l'udienza di ieri, ha chiesto che il suo cliente venga trasferito da Imrali, sottratto al controllo dei militari, che sia posto fine al suo isolamento e i colloqui con i legali possano svolgersi senza la presenza costante degli uomini dei servizi di sicurezza. La corte ha respinto la richiesta di trasferimento rimandando le altre al ministero dell'interno. L'udienza di ieri era la continuazione del procedimento contro Ocalan per un discorso alla televisione curda Med interpretato come attività separatista, nonché per alcuni delitti di cui è accusato in Turchia. Il caso sarà adesso unificato ad Imrali con l'accusa di tradimento e crimini contro lo stato per i quali è

stata chiesta contro di lui la pena di morte. Un gruppo di donne, madri e mogli dei soldati ha manifestato ieri fuori e dentro il tribunale e urlando «Ocalan ti strapperemo il cuore per farlo a pezzi». Altri tre dei 17 avvocati di Ocalan sono stati costretti ad uscire di scena perché costretti legalmente per dichiarazioni e articoli da loro scritti. Eren Keskin è stata condannata ad un anno per «propaganda separatista» al pari di Medin Ayhan e del fratello di Okcuoglu, Selim. Quest'ultimo ha lasciato la Turchia. Procedimenti sono aperti anche contro due altri avvocati del leader curdo, Osman Baydemir e Mahmut Sakar brevemente detenuti nei giorni scorsi.

